

UNO

Un balcone.

Era bastato un balcone a rovinarmi la giornata. Piccolo, stretto. Inutile, considerando che cinque persone avrebbero avuto bisogno di due terrazze, almeno, come avevo disperatamente cercato di far notare all'architetto, non di una misera sporgenza 60x200 centimetri.

«Io te l'avevo detto. L'arredo è da rifare. Il balcone, Elena, te l'avevo detto».

Avevo chinato la testa, ingoiando pezzetti d'orgoglio unito a qualcos'altro. Il dispiacere di aver deluso qualcuno. Me l'aveva detto? Non riuscivo a ricordare, ma preferivo fidarmi e ammettere di essermelo dimenticato. Strinsi le labbra, mordicchiandole tra i denti, e mi fermai a rad-drizzare la borsa a tracolla che pesava più del solito sulla spalla.

Forse le mie più rosee prospettive d'assunzione erano appena sfumate, per quel balcone.

«Ciao, Elena. Come va?».

Lasciai scivolare un piede dietro l'altro, per non perdere l'equilibrio. «Buongiorno signora» la salutai educatamente.

Era una donna bassa, robusta, con i capelli corti, striati di bianco, e un paio di pantofole che non si levava mai, nemmeno per andare a fare la spesa. La conoscevo da anni, come tutti, del resto, lì a Borgo Torretta.

«Sto bene, grazie. E lei?». Avevo imparato a mie spese

che mentire poteva rivelarsi necessario, se non vitale, in un paese così piccolo.

«Eh, tu sei giovane... Sei fortunata, non sai quanto».

Non mi sfuggì il suo respiro, stanco: sapeva di menta, di ricordi ormai troppo lontani.

«Vuole una mano con la spesa?» mi offrii, anche se non sapevo come sarei riuscita a trasportare due borsoni di cibo, oltre al computer e ai documenti di lavoro.

«No, cara, sei gentile, ma ce la faccio. Salutami tua madre».

L'orologio della chiesa risuonò alle mie spalle, facendomi trasalire: le sei. Era più tardi di quanto pensassi. Affrettai il passo, pentendomi di non aver preso l'auto, quella mattina: dal momento che mi restava poco più di un'ora e mezza per arrivare a casa, volare in doccia e prepararmi per la festa, forse sarebbe stata una saggia decisione.

O forse...

Era una giornata insolitamente calda, per settembre: l'aria profumava di fiori, di vento. In certi angoli di strada avevo quasi l'impressione che il mare fosse così vicino, appena al di là del cancello.

Scossi la testa, immaginando il modo in cui Giada avrebbe commentato quell'ultimo pensiero.

Ero in ritardo: non c'era tempo per i nostalgici ricordi dell'estate (ridotta peraltro a cinque, miseri, giorni di libertà, «e non uno di più» aveva precisato il capo del mio studio, che non erano nemmeno bastati a darmi un'abbronzatura degna di quel nome). Svoltai a destra, poi ancora a sinistra. Era un paesino incantevole, Borgo Torretta: avrei potuto camminarci per ore senza annoiarmi mai. La mia casa distava dall'ufficio all'incirca tre chilometri, ma era una passeggiata che affrontavo volentieri: mi ser-

viva a schiarire le idee, a riordinarle, a comporle le une con le altre, come un puzzle ogni giorno più complesso.

«Non sarei tua amica se non fosse per le tue piccole follie» mi aveva ripetuto Giada, innumerevoli volte.

Quando infine raggiunsi il cancello erano quasi le sei e mezza: persi alcuni minuti preziosi alla ricerca delle chiavi, che sembravano essersi misteriosamente volatilizzate in borsa; poi, quasi avesse intuito il mio stato d'animo, il telefono iniziò a squillare.

Giada.

Chiusi gli occhi e inspirai a fondo.

«Pronto? Giada?».

«Ciao, El».

Aveva deciso che il mio nome era troppo serio per una ragazza già rovinata da un carattere riservato e “poco incline alla danza”, come mi avrebbe definita Elizabeth Bennet¹: malgrado i due secoli di differenza, sembrava che il non voler ballare fosse rimasta una colpa imperdonabile.

«Allora, El, agitata per stasera?».

Inutile negarlo, Giada riusciva a captare con estrema abilità tutto quello che cercavo di nasconderle, come un'antenna radio sempre sintonizzata sulle mie frequenze.

«Un po', lo sai. Sono appena arrivata».

Un miagolio familiare. Rumore di acqua nel lavello. Conoscendola, ero certa che Giada fosse pronta pressap-

¹ Elizabeth Bennet Personaggio letterario, protagonista del romanzo *Pride and prejudice* (1813; *Orgoglio e pregiudizio*) della scrittrice inglese J. Austen (1775-1817). Il riferimento alla danza è legato al ruolo che essa rivestiva nella società inglese di fine Settecento: “D'altra parte non c'è nulla come il ballo. Io lo considero come una delle principali raffinatezze della società civile”. In mancanza di altri intrattenimenti, i balli erano tra gli eventi più clamorosi e più attesi, l'occasione di stringere nuove amicizie, di divertirsi fino a tarda notte e soprattutto, per le giovani donne, di trovare un marito.

poco dall'ora di pranzo e che si fosse già cambiata trucco e abito almeno tre volte.

«Scusa, El, Roy va matto per le mie gonne di paillettes, ma non ha ancora capito che i suoi peli grigi non s'intonano con le sfumature corallo».

Aggrottai la fronte, vagamente divertita: Roy, il suo gatto, era una creatura deliziosa.

«Comunque, El».

Mi slanciai verso la rampa di scale che conduceva al primo piano, preparandomi al solito incoraggiamento da-amica-saggia-perché-ti-voglio-bene.

«È solo una festa, niente di drammatico. Con il vestito che abbiamo comprato sabato e i trucchi che ti ho regalato, dovresti essere perfetta».

Sbuffai, litigando con la serratura: era stata gentile, ad accompagnarmi per negozi, ma per lei era... incredibilmente facile, come respirare. E tutti i suoi consigli, per quanto dettati dall'amicizia che ci legava, mi avevano fatta sentire del tutto inadeguata.

«Sì, sì, ok, sono calma; ma sono in ritardo: al ristorante tra un'ora, d'accordo?».

Entrai in casa e accesi la luce. Dal telefono, un lungo silenzio, poi una serie confusa di strilli e miagolii.

«Sì, tra un'ora è perfetto. Il tempo di scegliere la borsa».

Preferii non commentare, mentre mi dirigevo a passo svelto verso la camera e gettavo sul letto il vestito accuratamente stirato la sera precedente.

«El».

Alzai gli occhi al cielo, le dita incastrate nel fermaglio che si era impigliato a metà della coda.

«Giada, è tardi!» sbottai, esasperata.